

La trasparenza nella gestione dei beni ecclesiastici: dalla governance alla accountability

La sfida della rendicontazione
tra pastoraltà e contabilità

a cura di Alessandro Aste



MARCIANUM PRESS

© 2019, Marcianum Press, Venezia

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN: 978-88-6512-631-8

Introduzione

S.E. Mons. Francesco Moraglia

Patriarca di Venezia

Trattare di trasparenza nella gestione dei beni ecclesiastici, di *governance*, di *accountability* e rendicontazione è, oggi più che mai, un atto doveroso e di responsabilità perché tocca aspetti fondamentali e delicati che possono diventare campo di verifica – quasi una cartina di tornasole – sui criteri effettivi e anche sulle reali priorità dell'azione della Chiesa universale, di una Chiesa particolare, di una comunità religiosa o, comunque, di un'istituzione che, in modi differenti, si riferisce alla Chiesa.

Infatti,

la dimensione economica è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica... La testimonianza evangelica esige che le opere siano gestite in piena trasparenza, nel rispetto delle leggi canoniche e civili, e poste a servizio delle tante forme di povertà. La trasparenza è fondamentale per l'efficienza e l'efficacia della missione. In questa direzione sono di fondamentale importanza gli strumenti relativi alla rendicontazione dei bilanci¹;

per questi motivi, comprendiamo come la posta in gioco qui sia notevole e, quindi, il presente volume non si occupa (solo) di questioni meramente contabili.

Molto opportunamente il percorso logico della pubblicazione tocca i diversi e rilevanti aspetti in campo: la corretta comprensione dei termini, l'applicazione più adeguata sul piano dell'organizzazione e della responsabilizzazione delle persone e delle comunità – dei meccanismi di trasparenza, controllo e vigilanza sulla gestione dei beni, le esperienze e le modalità più giuste di pubblica rendicontazione, il legame stretto con le attività e finalità pastorali dell'azione ecclesiale.

¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Lettera circolare «Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica», Città del Vaticano 2014.

Mi preme rilevare che la necessità di amministrare bene i beni della Chiesa, secondo criteri evangelici, non è esigenza inedita; è, infatti, sempre stata una necessità molto avvertita e ben presente, fin dai primi secoli. E già all'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, il Santo Padre S. Paolo VI, richiamava a una nuova ed autentica mentalità cristiana e a un nuovo stile di vita ecclesiale:

Notiamo con vigile attenzione come in un periodo come il nostro, tutto assorbito nella conquista, nel possesso, nel godimento dei beni economici, si avverta nella opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, il desiderio, quasi il bisogno, di vedere la povertà del Vangelo e la si voglia ravvisare maggiormente là dove il Vangelo è predicato, è rappresentato².

Certo, nel contesto odierno tale istanza è sempre più avvertita e anche sollecitata spesso da interrogativi e riflessioni sulla sostenibilità attuale di talune opere (recenti e antiche) ma anche, insieme, dalla necessità e dalla volontà di raccontare i fatti di gestione del bene ecclesiale in maniera trasparente. In questa direzione vanno evidenziati anche gli ammonimenti che, in più occasioni, giungono da Papa Francesco a persone ed istituzioni di Chiesa ad esprimersi sempre più nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale³ e in una crescente libertà interiore verso i beni⁴.

Nell'introdurre il presente lavoro esprimo l'auspicio che si possano ricercare e trovare – e, dunque, suggerire – delle vie percorribili, sagge e limpide per coniugare sempre più e al meglio le esigenze di una gestione oculata e trasparente dei beni ecclesiali alle fondamentali istanze pastorali ovvero spirituali, liturgiche, caritative, catechetiche, culturali, comunicative ecc. della vita della Chiesa.

² PAOLO VI, «Discorso all'Udienza generale», 24 giugno 1970.

³ Cf. FRANCESCO, «Messaggio ai partecipanti al Simposio Internazionale sul tema La gestione dei beni ecclesiali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa», Roma 8-9 marzo 2014.

⁴ Cf. FRANCESCO, «Discorso al Seminario campano di Posillipo», 6 maggio 2017.

Presentazione

Alessandro Aste

Facoltà di Diritto Canonico San Pio X

Quasi provocatoriamente, il titolo del presente volume sembra voler forzare la mano, accostando al concetto squisitamente canonistico di “bene ecclesiastico”, i termini “governance” ed “accountability”, che appaiono immediatamente disallineati rispetto alle tradizionali categorie previste dalla normativa canonica, non fosse altro che per l’utilizzo della lingua inglese. Potrebbero quindi alzarsi improvvisamente le difese nei confronti di concetti e procedure secolari, che – nell’ambito della gestione dei beni temporali della Chiesa – sembrano suscitare una particolare prudenza, se non addirittura una forma di sospetto. Peraltro c’è da considerare che una tale reazione non può che valutarsi come sana e prudente, qualora le categorie che si intendono importare nell’amministrazione dei beni temporali della Chiesa si rivelassero incompatibili con i principi fondamentali del diritto patrimoniale canonico, che non si possono in alcun modo ignorare. È fin troppo evidente che la gestione dei beni della Chiesa necessita in modo ferreo di rimanere nell’alveo del sistema di valori tracciato dalla normativa canonica, cioè rispondente alle coordinate ecclesologiche, e quindi – in ultima analisi – coerente con il messaggio evangelico, alle cui esigenze l’uso dei beni temporali deve necessariamente riconoscersi sottomesso.

D’altra parte, tuttavia, l’impianto del sistema patrimoniale canonico non può verosimilmente considerarsi completo ed autosufficiente, non solo a motivo della essenzialità delle norme che lo sostanziano, ma anche per la consapevolezza della necessità di una “sana contaminazione” delle norme canoniche sui beni temporali con le conoscenze e l’esperienza maturate in contesti secolari, laddove è evidente che la riflessione sia notevolmente più approfondita. Resta imprescindibile tenere costantemente presente la peculiare natura dei beni ecclesiastici, nella gestione dei quali deve essere assolutamente percepibile l’ecclesialità dell’azione, dato che le persone giuridiche pubbliche agiscono in nome della Chiesa, mettendone quindi in gioco l’autorevolezza.

Fatte salve tali premesse, pare evidente come l’amministrazione dei beni ecclesiastici possa opportunamente far propri i progressi raggiunti